

interviste si è ulteriormente ristretta la scelta alla presentazione di sei casi, considerati in qualche modo rappresentativi dei vari ambiti di intervento, in grado di rappresentare ed esprimere la diversità di modelli e approcci di intervento, nonché dei vari contesti locali e geografici.

Sono esperienze che possono indicare acquisizioni feconde rinvenibili, tali da poter essere utilizzate anche altrove, nonché evidenziare possibili direzioni di lavoro future. In questo senso il requisito della riproducibilità e trasferibilità di queste esperienze è da intendersi per tutte come riferito alla riproducibilità e trasferibilità di alcune consapevolezze e, tuttalpiù, di metodi, tecniche, teorie e non certo degli esiti o delle sequenze di azione e delle circostanze che li hanno determinati. Questo perché le esperienze di partecipazione richiedono, perché siano autentiche, un'apertura al possibile e una forte attenzione al contesto in cui si verificano.

L'approfondimento ha permesso di evidenziare un forte richiamo al contesto, quale risorsa vincolante per le esperienze di progettazione partecipata, e che ha richiesto ai promotori una consapevolezza metaprogettuale. In questa prospettiva, la partecipazione assume le sembianze di una strategia piuttosto che di un corpus metodologico definito come insieme di tecniche e strumenti definiti.

La strategia è da intendersi come la capacità e l'abilità di sapersi avvantaggiare lavorando con le opportunità e le connessioni che sono presenti in una data situazione e in un dato contesto, usando l'informazione prodotta nel corso dell'azione e integrandola in schemi di azione costruiti sul posto, rendendo se stessi capaci di derivare massima certezza a partire da ciò che è incerto⁹⁴.

In altre parole queste esperienze suggeriscono che occorre disporre di un mente progettuale flessibile basata su:

- la capacità di apprendere dall'esperienza, facendo tesoro degli errori che si compiono strada facendo;
- la capacità di fare memoria dell'esperienza attraverso adeguate forme di documentazione utili a sostenere pratiche riflessive e valutative;
- una costante tensione alla ricerca dell'innovazione, alla sua messa in pratica e disponibilità al cambiamento;
- una sufficiente flessibilità organizzativa, in grado di poter modificare la macchina se ci si accorge che consuma troppo rispetto alle risorse disponibili o se si capisce che ciò che è offerto non incontra più le richieste e i bisogni espressi dai bambini e dai ragazzi, che erano stati ascoltati e coinvolti per questo, o se ciò che si va offrendo non è più adeguato al mutato contesto sociale nel quale si è inseriti;
- la disponibilità al cambiamento e alla revisione dei propri atteggiamenti professionali e degli stili di relazione con i ragazzi da parte degli operatori. Questo richiede una progettualità educativa da parte dell'adulto operatore capace di dare spazio all'organizzazione di un contesto di opportunità

⁹⁴ Per questa definizione di strategia vedi Fortunati Aldo, *L'educazione dei bambini come progetto della comunità*, Edizioni Junior, Bergamo 2006, pag. 17

piuttosto che al confezionamento di precise proposte educative, animative con traguardi predeterminati da raggiungere,⁹⁵

- la consapevolezza di poter agire un ruolo sociale non solo come fornitori di servizi, ma anche come agenti di cambiamento in proprio. La prospettiva dell'*empowerment* che le strategie partecipative adottano non può riguardare solo i fruitori dei progetti, ma è una dimensione che deve interessare anche i promotori stessi dei progetti, tanto più quanto questi appartengono al novero del cosiddetto terzo settore;
- infine tutto ciò richiede una politica in senso alto, interessata a conoscere e utilizzare queste esperienze come indicatori di cambiamento sociale, nella convinzione che da questi percorsi scaturiscono opzioni fondamentali per una dinamica vita democratica.

Queste esperienze indicano che la partecipazione genera inclusione sociale e che questa è inversamente proporzionale all'appartenenza. Non si partecipa ad una comunità dalla quale ci si sente esclusi. Alcuni percorsi di partecipazione sperimentati nei progetti hanno agito da catalizzatori per la produzione di fiducia nelle comunità, nell'agevolare forme di cooperazione e collaborazione tra bambini e ragazzi, ma anche tra ragazzi e adulti e tra enti e istituzioni diverse. Sono state esperienze nelle quali i bambini e i ragazzi oltre ad avere preso parte, si sono "sentiti parte" e gli adulti hanno creato situazioni favorevoli al loro "prendere parte".

Genova, Bambini e nuove culture

Il progetto ha fatto della partecipazione il *modus operandi* dei laboratori interculturali con bambini e insegnanti.

L'originalità del progetto non sta in questo tuttavia. Fare laboratori e farli in modo partecipato è una caratteristica che accomuna quasi tutte le esperienze segnalate dalle città.

La cosa interessante che si è ritenuto importante far emergere nel corso dell'approfondimento è data dal lavoro sociale di rete che il progetto ha promosso per dare cittadinanza all'idea di intercultura e al ruolo di "lievito" che l'esperienza ha avuto nei confronti di processi partecipativi, favorendone l'avvio e il traghettamento in altri contesti di programmazione e progettazione.

A titolo esemplificativo si riporta il lavoro iniziato anche negli anni precedenti al 2008 nel quartiere San Pier d'Arena, considerato una "periferia centrale", ex quartiere della media borghesia, che negli ultimi anni è stato oggetto di forte insediamento migratorio, prevalentemente da sudamericani ecuadoriani.

La popolazione immigrata ha replicato in quel quartiere modelli e stili di vita dei contesti di emigrazione, contesti e stili di vita di strada, inusuali per Genova.

È successo che gli adolescenti li abbiano subito assorbiti, raccolti talvolta a gruppi di bande. Si è creato allarme sociale a causa di alcuni disordini e scontri tra bande rivali.

⁹⁵ Cfr. Fortunati Aldo, *L'educazione dei bambini come progetto della comunità*, Edizioni Junior, Bergamo 2006

Si è deciso così di iniziare ad affrontare questo problema a partire dalle scuole del quartiere, dalle secondarie di primo e secondo grado, abbinando un tentativo di costruzione partecipata della soluzione a questo problema, chiamando a raccolta realtà tutti gli enti, le associazioni che si occupavano di adolescenti per situazioni di animazione e socializzazione.

Da questo ne è scaturito un progetto di intervento mirato che alla fine è stato assunto all'interno di un progetto più ampio sull'integrazione culturale e sociale, coordinato dal piano regolatore sociale. All'interno di questo progetto più ampio *Bambini e nuove culture* ha condotto un'azione di supporto alle scuole per l'inserimento dei ragazzi, con uno sportello di ascolto gestito da un mediatore e da uno psicologo.

Sul tema del conflitto tra bande il progetto ha proposto di fare un lavoro di ricerca sul territorio in alcune scuole, cercando di dare voce ai bambini e ai ragazzi in modo che rappresentassero loro come vivevano questo fenomeno. Ne è venuto fuori un intervento fatto di uscite nel quartiere che ha prodotto un video e un rap nell'a.s. 2006-2007. Questo lavoro inizialmente sperimentato su una piccola classe si è poi cercato di diffonderlo facendo partecipare il video al concorso Genova film festival nell'a.s. 2007-2008.

Roma, La scuola siamo noi

Anche in questo caso si tratta di un progetto che ha una funzione di lievito, di collettore e potenziale attivatore di esperienze di progettazione partecipata, specifica all'ambito urbanistico e scolastico. La peculiarità di questa esperienza risiede nel fatto che il Comune destina le risorse economiche del progetto al finanziamento di piccoli interventi di cambiamento e miglioramento degli ambienti scolastici. I progetti sono elaborati dai bambini e dai ragazzi delle scuole secondarie di primo grado coadiuvati dai loro insegnanti. I progetti partecipano ad una selezione indetta mediante un bando della Municipalità per concedere loro un contributo economico alla realizzazione delle opere. Il bando nel 2008 ha dato priorità alla realizzazione di aule di scienze, di teatro o musica, come pure di spazi all'aperto per attività ambientali o ludico sportive. Il contributo può raggiungere al massimo la cifra di 10mila euro. La giuria del premio ha il compito di valutare le proposte seguendo criteri di innovatività, fattibilità e livello di partecipazione espresso da bambini e ragazzi. Nell'anno scolastico 2009-2010 hanno preso avvio i 30 progetti finanziati con il bando 2008 su 110 presentati. Lo staff di progetto compie un monitoraggio e una verifica sulla realizzazione delle opere che talvolta avviene in autocostruzione, talaltra vede l'intervento di soli tecnici comunali in alcuni casi affiancati dai bambini e ragazzi stessi.

Tra i numerosi manufatti realizzati nel tempo si segnalano piccole e grandi cose che però sono importanti per i bambini, si va così dalla realizzazione di campi gioco polivalenti nei giardini scolastici, alla realizzazione di serre o acquari, di un Arca di Noè quale teatro mobile, fino alla posa di maniglie con i pesciolini attaccati nel bagno: un ufficio tecnico comunale avrebbe mai avrebbe prestato attenzione a questa richiesta?

Firenze, Le bambine e i bambini cambiano la città. Firenze città bambina

L'esperienza dell'anno 2008 si è posta come obiettivo quello di diffondere ed estendere la progettazione partecipata a tutte le scuole primarie e secondarie di primo grado della città. Negli anni passati il progetto aveva lavorato solo con le scuole del Quartiere 4.

Attraverso un meccanismo concorsuale si è data la possibilità a molte più scuole di misurarsi con la possibilità di realizzare un piccolo e concreto cambiamento nell'ambiente di vita circostante alla scuola, che fosse di interesse per i bambini e ragazzi. Il progetto ha messo a disposizione per chi lo richiedeva una funzione di tutoraggio e accompagnamento.

Oltre a questo il progetto ha sistematizzato tutta la documentazione prodotta negli anni passati, rendendola fruibile attraverso la realizzazione di un apposito sito web inserito nella rete civica del comune di Firenze e realizzato anche con i documenti prodotti dai bambini e ragazzi.

Il concorso si è ispirato al Manifesto della città bambina. Il manifesto è stato elaborato nei suoi contenuti negli anni passati dal progetto direttamente dai bambini e dai ragazzi che hanno partecipato alle attività laboratoriali, mentre la sua forma letteraria è stata predisposta dallo staff di progetto.

Il progetto ha visto la premiazione di due iniziative progettuali e la segnalazione di 8 progetti come menzioni speciali. La cerimonia di premiazione è avvenuta nel contesto della manifestazione pubblica di Terra Futura. Come premi sono stati dati alle scuole due laptop per bambini, di quelli progettati da Negroponte che prevedono che per ogni laptop consegnato in occidente ce ne sia uno anche in una scuola in Africa con cui si attiva un collegamento.

La partecipazione in questa esperienza si colloca nel novero dell'educazione ambientale. Non esiste un bagaglio tecnico pronto per l'uso per sperimentare la partecipazione poiché questa richiede la capacità di interazione con il contesto, l'uso di sequenze di tecniche costruite di volta in volta con il contesto fatto di risorse e vincoli a disposizione che sono rappresentate dal territorio, dai desideri della classe o degli insegnanti, come pure dalle loro resistenze o disponibilità al cambiamento. Di fronte ai rischi di impasse dei processi partecipativi il progetto ha maturato la convinzione che è vitale per i processi partecipativi che si chiuda il cerchio, vedendo un risultato concreto nel proprio lavoro e che ci sia una anche piccola, ma significativa azione trasformazione sull'ambiente in cui si è operato, onde evitare il rischio che si atrofizzi a seguito di frustranti sequenze di esercitazioni progettuali.

Venezia, La città dei bambini e delle bambine

Nel corso del 2008 il progetto ha cercato di sistematizzare e dare organicità a una serie di iniziative avviate negli anni precedenti. È un progetto nato dal basso, da esigenze di genitori sensibili assieme alle richieste di ragazzi e bambini o dal lavoro nato nelle scuole tra bambini ragazzi e insegnanti o, in altri casi ancora, da proposte di associazioni di base ambientaliste. Il problema comune che queste esperienze avevano cercato di affrontare era quello di poter offrire dei percorsi sicuri casa scuola a bambini e ragazzi, poter recuperare un minimo di autonomia di movimento e contrastare quella tendenza alla sedentarietà indotta dai videogiochi e dall'uso dei computer.

Il progetto è così riuscito a creare una forma di coordinamento stabile di queste esperienze, diffondendo l'uso del pedibus ad un numero più ampio di scuole della

terraferma di Venezia, mobilitando la collaborazione di alcuni gruppi di genitori interessati anche a fare opera di proselitismo.

Su tutti i quartieri, ora municipalità, di terraferma, escluso uno, erano stati fatti in passato dei dossier sui percorsi casa scuola, dove i ragazzi avevano documentato le cose pericolose nel percorso casa scuola, dove si vedevano le vie più frequentate, le percorrenze, le vie pericolose e la polizia municipale aveva segnalato anche le strade più incidentate.

Questi dossier sono stati presentati pubblicamente quartiere per quartiere alle autorità e sono stati inseriti nel piano del traffico territoriale.

Il progetto si è misurato con la enorme difficoltà di riuscire a fare accadere le cose semplici, come spostare un cassonetto, riempire una buca, mettere un semaforo, come pure con la frustrazione di aver fatto un lavoro per prefigurare un cambiamento e di non averlo poi potuto veder realizzato, per via dei tempi lunghi della burocrazia e della democrazia.

Tra le piccole ma importanti soluzioni pratiche, nel protocollo di collaborazione con le scuole è stato inserito l'accordo ad estendere la copertura assicurativa degli alunni che frequentano le scuole anche al tragitto del pedibus.

Al pedibus partecipano solo una parte dei bambini, l'iscrizione è libera. Però una volta l'anno vi partecipa tutta la scuola. I genitori finora sono stati fondamentali in questa esperienza, mettendo volontariamente a disposizione il loro farsi autisti. Questo è anche elemento di fragilità del progetto che per il futuro sta pensando a coinvolgere i nonni e le associazioni di anziani.

Torino, Sottodiciotto Filmfestival

Nella scuola italiana si realizzano molti prodotti audiovisivi. Esiste un contesto fertile per questo tipo di espressione culturale. Il progetto ha inteso valorizzare questa dimensione in chiave di confronto tra giovani e tra generazioni.

Nel tempo i prodotti che vengono inviati liberamente dalle scuole al festival sono aumentati. Da 150 si è arrivati a quasi 500 del 2009.

È un concorso e una festa per i ragazzi. Le scuole si preparano e organizzano le gite scolastiche per seguire i loro prodotti. I ragazzi stanno due o tre giorni a Torino, vedono il loro prodotto assieme ad altre classi, con le giurie, hanno un momento di confronto successivo alla proiezione in cui raccontano le metodologie, discutono sui contenuti e partecipano ad una serie di attività che il progetto predispone per loro, quali laboratori didattici e visite guidate.

I concorsi sono tre, uno per ogni ordine scuola, primarie, secondarie di primo e secondo grado.

Possono partecipare classi o gruppi di ragazzi misti per età e classe. Il festival ha anche un concorso under18 extrascuola, a cui possono partecipare singoli o gruppi informali.

Non viene proposto un tema su cui lavorare di anno in anno, perché sono i ragazzi a sceglierlo liberamente.

Tutto ciò si è trasformato in un osservatorio straordinario su ciò che bolle in pentola nell'universo giovanile. Di bullismo o temi dell'integrazione tra culture, 7 o 8

anni fa non se ne parlava. Il progetto conta un archivio di 4000 film, che richiederebbe una schedatura per metterne in circolo il potenziale informativo.

La partecipazione è una esperienza che i ragazzi fanno per concorrere ma anche per realizzare il festival. Molte delle fasi organizzative del festival vengono svolte dai ragazzi delle scuole torinesi. Dieci sono gli istituti coinvolti per l'accoglienza delle classi nei cinema, i servizi fotografici, la redazione di un tg del festival. Per il futuro si pensa di potenziare ulteriormente questi aspetti anche alla parte grafica e quella redazionale di un giornale del festival.

Milano, Connections - nuovi testi per un festival di nuovi interpreti

È un festival di teatro per ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado che si rinnova di anno in anno. Il comitato di progetto che fa capo all'Associazione culturale Teatro Litta, sceglie ogni anno 10 autori di comprovata abilità nella scrittura teatrale ai quali chiede la stesura di un testo adatto ad essere scenografato e ad interpretare le tematiche giovanili.

Le scuole, anche da fuori Milano, sono invitate a prendere parte al festival, organizzando ciascuna uno spettacolo scegliendo un testo nel repertorio che *Connection* ha accumulato negli anni. Nel caso in cui le scuole non abbiano un insegnante di riferimento, capace di seguire il laboratorio teatrale che i ragazzi attivano per organizzare lo spettacolo, viene affiancato da un tutor del progetto. I tutor sono persone con formazione teatrale, capaci di guidare sia il processo che l'esito con atteggiamento responsabile e rigoroso, ma anche con fare giocoso e leggero.

Obiettivo del Festival non è quello di creare giovani professionisti, ma far acquisire alcune competenze orizzontali, come il senso del rigore, della disciplina. L'essere famosi è l'immaginario, ma dietro c'è un lavoro duro e scuro, di provini falliti, di messa in scena tutte le sere. Capire l'importanza di essere precisi, che da te dipende la battuta successiva e che se non sei puntuale metti a rischio il lavoro di tutti, è una esperienza formativa.

La partecipazione permea l'esperienza sia dal punto di vista della preparazione autonoma degli spettacoli da parte dei ragazzi, sia nella preparazione del festival, che nella sua valutazione.

Connection news è una sorta di redazione e sala stampa fatta dai ragazzi che autonomamente, coadiuvati da un esperto all'inizio, seguono il festival e lavorano come agenzia di news, liberi di intervistare gli attori, fare incontri con giornalisti di tv e carta stampata, scrivere e argomentare critiche e plausi.

In occasione del 20 novembre del 2008 sono stati condotti dei laboratori di teatro da parte dei ragazzi di tre esperienze di *Connections* in tre scuole secondarie di primo grado di Milano, caratterizzate da situazioni di criticità sociale.

I ragazzi che hanno preso parte a questo tipo di esperienza nel complesso hanno maturato una idea meno polverosa del teatro, perché li riguarda, lo hanno praticato come un fare assieme, come linguaggio, come divertimento, come forma culturale. Anche grazie a questo i ragazzi testimoniano un maggiore affetto tra loro, per la città e nella società in generale.

Brindisi, La città dei ragazzi

Il progetto è un contenitore di esperienze che, grazie ad una metodologia di tipo animativo, gravita attorno al concetto di promozione di forme di cittadinanza attiva da parte dei ragazzi frequentanti le scuole secondarie di primo grado.

Il programma di attività si svolge di norma nelle classi o in ambienti all'aperto della città. I ragazzi prendono parte sia alla programmazione delle attività del progetto, che alla loro realizzazione e valutazione.

Le attività progettuali prendono avvio ogni anno con una ricerca intervento sui bisogni di aggregazione e cambiamento sociale espressi dai ragazzi delle scuole, allo scopo intervistati tramite questionario. L'elaborazione dei risultati e l'utilizzo delle informazioni di sintesi sono condivise dal gruppo di operatori con i ragazzi stessi, al fine di far scaturire un programma di interventi che risulta così diverso e contestualizzato di anno in anno. Unico paletto nell'elaborare la proposta di attività è rappresentato dal calarsi nel contesto locale, inteso non solo come vincolo geografico ma anche storico situazionale, dando importanza a ciò che in quel momento appare significativo agli occhi dei ragazzi.

Nel corso del 2008, lavorando a cavallo di due anni scolastici, sono state intraprese due iniziative. Una ha portato a produrre un dvd *Brindisi, sguardi attenti e presenze silenziose*, nel quale i ragazzi hanno riversato gli esiti di un lavoro di indagine e scoperta di valori ritenuti importanti dai ragazzi, ottenuto tramite interviste a testimoni privilegiati.

L'altra ha come tema il bullismo, dal titolo *Viaggio con pinocchio, alla scoperta dei buoni sentimenti*, che prevede una serie di laboratori con finalità di prevenzione primaria e iniziative di ricerca azione, realizzata da parte dei ragazzi di quelle scuole nelle quali si sono verificati in maggiore misura episodi di questo tipo. Le riflessioni dei ragazzi su questi temi, che partono da una visione ecologica del suo sviluppo, sono state raccolte e confluiranno nella realizzazione di una agenda per l'anno 2010 che sarà distribuita entro la fine del 2009.

L'esperienza riporta buoni ritorni rispetto all'investimento fatto e al modo di lavorare con i ragazzi, aperto e partecipato, che fa registrare il perdurare di questo stile di lavoro in alcune scuole anche a distanza di tempo, dopo la cessazione di specifici interventi da parte del progetto.

Conclusioni

Nel trarre queste conclusioni, che altro non potranno essere che parziali poiché nuovi interrogativi si aprono, si cercherà di segnalare le condizioni generali che sono necessarie per sviluppare una cultura della partecipazione dei bambini in tutte le circostanze in cui sono presenti, di indicare i fattori che concretamente possono far crescere questa cultura progettuale e quali invece sono (ancora) di ostacolo ad essa, di evidenziare gli argomenti che possono incoraggiare chi ha responsabilità decisionali a introdurre programmi di partecipazione nei vari settori della vita quotidiana e, infine, suggerire possibili piste di lavoro che in concreto ai vari livelli di governo possano favorire l'affermazione di una simile prospettiva culturale.

La partecipazione per sua natura aumenta la complessità delle relazioni e significa assumere coraggiosamente una fiducia nelle capacità progettuali di coloro che prendono parte al processo, lavorando senza garanzie di piena riuscita. Aprirsi a percorsi di partecipazione implica assumersi dei rischi quindi. Tutte le esperienze segnalate e ancor più quelle di cui si è approfondita l'analisi, in vario modo, hanno scelto di correre alcuni di questi rischi, fornendo un laboratorio anche per la sperimentazione di possibili soluzioni.

Il rischio politico

Rimane quello della partecipazione come decorazione, come occasione per far venir meno le responsabilità dei decisori politici verso le istanze e le richieste espresse da bambini e ragazzi, del "fate, progettate, poi vedremo se" ci sono i finanziamenti. Sarebbe un po' come celebrare la ricorrenza della firma della convenzione ONU il 20 novembre di ogni anno, sapendo che poi per il resto dell'anno questi temi scompaiono dall'agenda.

Il rischio della scomparsa dell'infanzia nell'agenda politica lo si corre anche quando i bambini e i ragazzi sono visti solo come figli, iscritti nell'ordine sociale della famiglia, "speranze d'uomo". Ma i bambini e i ragazzi sono anche amici, compagni di classe, fratelli, sorelle, cugini, italiani e stranieri, cristiani, ebrei, musulmani, non credenti. Insomma c'è una pluralità di appartenenze, esperienze e contesti di relazione che contribuisce a definire questa soggettività, che non si esaurisce dunque solo con la famiglia.

Questo atteggiamento culturale rischia di far scomparire l'infanzia per ricondurla a corollario delle politiche della famiglia e quindi a riporla al suo etimo di "condizione senza parola", rendendo disponibili una polarità di atteggiamenti paternalistici entrambe sostitutivi della voce dei bambini: *stai zitto, so io cosa va bene per voi* oppure *parlate bambini, io sono la vostra voce*.

Il rimedio qui passa da una politica alta che assume convintamente la forte dichiarazione dell'identità dei bambini e dei ragazzi, dei loro linguaggi, del loro modo di essere ed esprimere una visione del mondo, il riconoscimento della loro soggettività sociale. Nonché il forte riconoscimento del sistema delle professioni educative e sociali che con questi hanno a che fare. Precarietà contrattuali, basse remunerazioni, mancata definizione di requisiti di qualità e professionalità per operare in contesti sociali educativi assieme a bambini e ragazzi, sono l'altra faccia della medaglia di una politica che dichiara diritti ma non da gambe per realizzarli o che in fondo è convinta che basti la buona volontà o il gratuito impegno dell'azione volontaria per dare buoni, duraturi e significativi risultati alla crescita di bambini e adolescenti.

Questo rimedio è stato da tutti auspicato ma nessun progetto ha avuto la fortuna di poterlo pienamente praticare.

Il rischio organizzativo

Quando affrontare la complessità diventa esperienza di complicatezza e di paralisi per l'azione.

Si corre questo rischio quando si vive in un processo partecipativo la disillusione, la frustrazione per non vedere realizzate - mai o quasi - le proprie idee, le proprie

istanze, le proprie progettualità che pure si era stati sollecitati ad esprimere, per non vedere mai chiudersi il cerchio della messa in atto di alcune richieste o propositività.

La complessità oggettiva del fare insieme, la consapevolezza delle interdipendenze, se da un lato sono requisito di una consapevole e matura forma di cittadinanza, dall'altro, se coniugate alla lentezza e vischiosità della macchina burocratica amministrativa, al venir meno dell'esercizio di responsabilità da parte dei decisori politici, rischia di paralizzare l'azione e di far diventare tutto estremamente complicato.

Il rimedio in questi casi è stato per alcuni una tenace volontà di andare avanti sia da parte dei promotori dell'iniziativa che di alcuni diretti partecipanti, fossero essi bambini, ragazzi o insegnanti anche uscendo con azioni di *voice*, di protesta verso l'ente locale come è successo a Catania con il centro di aggregazione *Il crogiolo*. In altri casi di fronte al rischio di paralisi c'è chi ha messo in campo strategie, specie nell'ambito della progettazione urbanistica, puntando sui cantieri di autocostruzione (*Firenze città bambina*) o sul coordinamento di iniziative partite dal basso fortemente incentrate sull'impiego di risorse di volontariato (*La città dei bambini e delle bambine*, Venezia).

Il rischio educativo

Ma la partecipazione non espone i bambini e i ragazzi ad una richiesta eccessiva di autonomia? eccessiva per le loro capacità e per gli adulti che smettono di fare il loro ruolo?

La questione è cruciale per la riflessione culturale sul significato della partecipazione dei bambini e dei ragazzi e porta ad interrogarsi su quale sia il giusto equilibrio tra ricerca di autonomia e legame di dipendenza e ruolo dell'adulto.

Come ha scritto a tal proposito Alfredo Carlo Moro, bambini e ragazzi nel loro processo maturativo sono come tra Scilla e Cariddi, «è sempre necessario un adeguato dosaggio, opportunamente bilanciato tra libertà e limitazione, tra autodeterminazione e vigilanza e sostegno. Il soggetto in età evolutiva è sempre tra Scilla e Cariddi: tra una dipendenza che rischia di farsi così forte ed incidente da impedire il suo superamento (e che perciò si risolve in una passivizzazione) ed un'autonomia che, priva di punti di riferimento, rischia di consegnare il ragazzo ad altre dipendenze e di condannarlo ad un solipsismo negatorio dell'autentico sé che si esprime solo nella relazione. Si può naufragare - nel processo di costruzione di una compiuta personalità - tanto per carenza di autonomia quanto per carenza di dipendenza. Sul primo versante c'è il rischio dell'infantilismo, dell'autosvalutazione, del gregarismo; sul secondo versante il rischio dell'onnipotenza ovvero, di contro, il rischio dell'impotenza e della conseguente frustrazione»⁹⁶.

Nei vari progetti tutte le figure professionali che sono state impegnate nel lavoro con i ragazzi, dagli educatori, agli animatori, ai vari esperti di teatro, musica e cinema, hanno attraversato questo guado di Scilla e Cariddi, agendo da registi, tutori, facilitatori, nel contesto tipico della "forma laboratorio", quale ambiente di apprendimento di conoscenze e abilità, scoperta di sé e costruzione di relazioni significative. In alcuni casi

⁹⁶ Moro Alfredo Carlo, L'infanzia di oggi e i suoi bisogni diritti, in *Pedagogika*, n. 15, 2002 consultabile su <http://www.pedagogika.it/index.php?p=News&o=displaynews&id=209>

(*Connections* Milano) i laboratori hanno visto protagonisti i ragazzi stessi in una logica di *peer education*.

Il rischio di partecipare a qualcosa e non sapere di farne parte

È curioso il fatto che le esperienze delle varie città riservatarie, anche quelle analoghe, non si conoscessero tra di loro, ma avessero magari chiaro il riferimento ad esperienze analoghe anche fatte all'estero.

Tutti i progetti hanno connessioni ad altre esperienze con cui sono in contatto. Talvolta i contatti sono forti perché previsti dal progetto stesso, talaltra si tratta di riferimenti culturali e informativi, orizzonti di senso.

Almeno finora tuttavia, non c'è stato niente che abbia messo in gioco queste esperienze tra loro su scala nazionale per il fatto solo di essere cofinanziate dalla legge 285/97, anche quando praticano ambiti simili di intervento.

Manca l'informazione, mancano le opportunità di aprirsi ad uno scambio. Se invece si riesce ad attivare questo scambio (e ci auguriamo che in parte questo lavoro di analisi possa avervi contribuito), fatto non solo di conoscenze ma anche dell'incontro di persone, si potrebbe utilmente contribuire al lavoro di disseminazione di quanto di buono è stato sperimentato con queste pratiche.

Si tratta in definitiva di avviare un lavoro di posizionamento culturale sul diritto alla partecipazione, che conduca a riconoscere il diritto dei bambini ad essere ascoltati, che sappia farsi prassi oltre ai contesti dei servizi socio-educativi, dell'educazione non formale anche in quelli della giustizia minorile, del lavoro amministrativo, della scuola.

Questo posizionamento culturale lo si ottiene se si fa crescere in modo diffuso una riflessione sul tema e se tale riflessione diventa patrimonio di un ampio pubblico.

Finora è stato un tema di nicchia che ha interessato pochi addetti ai lavori o che ha interessato molti ma in maniera episodica e non continuativa. La partecipazione è la cenerentola dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Si richiede quindi di avviare una riflessione sulla partecipazione nell'ambito di una strategia più generale per garantire il rispetto e la promozione dei diritti dei bambini.

Coordinare, convergere, contaminare: rischiare oltre i confini 285

Una indicazione pratica in tal senso, capace di connettere le esperienze maturate a livello locale, intermedie da un ruolo di coordinamento nazionale come potrebbe essere quello del Ministero del lavoro e politiche sociali, potrebbe venire dall'opportunità offerta dal Consiglio d'Europa che recentemente ha varato il Programma *Costruire un Europa per e con i bambini*⁹⁷.

Il programma è stato prefigurato al terzo summit dei Capi di Stato e di Governo del Consiglio d'Europa, che si è tenuto a Varsavia nel maggio 2005, per essere poi adottato alla Conferenza del Principato di Monaco nell'aprile 2006. La Conferenza ha visto anche la presenza di bambini e ragazzi e di uno specifico gruppo di lavoro

⁹⁷ http://www.coe.int/t/transversalprojects/children/Default_en.asp

dedicato ad approfondire ciò che gli adulti possono fare per promuovere la partecipazione dei bambini nei vari ambienti.

A seguito della Conferenza di Monaco si è costituito un Comitato consultivo sulla partecipazione dei bambini che, sempre nel corso del 2006, ha approfondito in maniera più dettagliata il tema.

Nel settembre 2008 a Stoccolma si è svolta una conferenza internazionale per esaminare i progressi del Programma Costruire un Europa per e con i bambini e delineare gli obiettivi per il triennio 2009-2011, programma strategico che è stato poi formalmente adottato il 27 novembre del 2008 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

La conferenza è stata organizzata dal Consiglio d'Europa, dalla Presidenza svedese del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Nella conferenza sono stati realizzati anche due seminari.

Uno finalizzato ad approfondire la significatività e la sostenibilità delle esperienze di partecipazione, verificare la possibilità di sviluppare un progetto pilota di partecipazione e coinvolgimento dei bambini mediante l'utilizzo di nuove tecnologie, anche al fine di creare un sistema permanente di partecipazione dei bambini ai lavori del Consiglio d'Europa. Il seminario ha ospitato inoltre una rassegna di buone pratiche sperimentate nei diversi contesti nazionali. Sette progetti sono stati selezionati a seguito di un invito pubblico a selezione che il Consiglio d'Europa aveva rivolto a molteplici istituzioni e organizzazioni nei mesi precedenti al seminario.

L'altra iniziativa di approfondimento ha riguardato invece la giustizia minorile ed è stata finalizzata a discutere della condizioni e modalità per consentire il diritto all'ascolto e alla partecipazione dei bambini nei procedimenti giudiziari e amministrativi in cui sono coinvolti.

L'esito della Conferenza è stato quello di elaborare e adottare il programma strategico 2009-2011.

Il programma si basa su alcuni capisaldi:

- integrazione e coordinamento. Fare in modo che il tema dei diritti bambini sia presente in tutte le politiche del Consiglio d'Europa e siano coordinate le varie azioni di policy;
- giustizia minorile. Rendere gli ordinamenti sempre più conformi ai principi della Convenzione ONU ed elaborare linee guida per promuovere il diritto all'informazione, all'ascolto e alla partecipazione dei bambini nei procedimenti giudiziari ed extragiudiziali;
- promozione e coordinamento delle iniziative di contrasto ad ogni forma di violenza contro i bambini;
- partecipazione e possibilità per i bambini di essere coinvolti nei processi decisionali che li riguardano;
- particolare attenzione ai bambini vulnerabili (bambini senza cure parentali, disabili, a rischio di povertà).

La strategia ha previsto uno specifico programma di lavoro che rispetto alla partecipazione prevede:

- la creazione di una struttura di coordinamento in seno al Consiglio, tra cui un intergruppo di lavoro sulla partecipazione e un gruppo di esperti con funzione consultiva;
- un progetto pilota per l'analisi delle politiche di partecipazione dei bambini negli Stati membri al fine di elaborare orientamenti e linee guida sulla partecipazione;
- un percorso formativo per il personale del Consiglio d'Europa sui diritti dei bambini;
- la creazione di una piattaforma digitale per sperimentare forme di partecipazione e coinvolgimento dei bambini alle attività del Consiglio d'Europa e un apposito sito web di documentazione.

Posto che nessuna esperienza italiana di partecipazione con bambini e ragazzi fa parte di questa rete e tenuto presente che il Consiglio d'Europa è molto attento a dare significato al ruolo degli enti locali in ciò, sarebbe utile poter inserire alcune delle esperienze finanziate dalla legge 285 in questo nascente network.

L'iniziativa potrebbe partire dal Ministero e dal Tavolo di coordinamento delle città riservatarie. Ciò condurrebbe a rafforzare le esperienze italiane nelle loro reti di relazione, arricchendo quelle già esistenti e favorendo in più una ampia e diversificata possibilità di scambi e apprendimenti specifici sul tema della partecipazione, contribuendo in definitiva a costruire un'Europa non solo degli scambi di merci e della moneta unica ma anche degli scambi di saperi e culture e delle forme di cittadinanza.

Schede descrittive dei progetti

CITTÀ RISERVATARIA: BRINDISI

Titolo del progetto: *La città dei ragazzi*

Ente titolare: Comune

Ente gestore-attuatore: Cooperativa sociale a r.l. Amani

– *Tipologia attività:* attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

2. *Contesto:* Crescere in un ambiente (talvolta una zona del quartiere) disagiato, degradato, negativo, ostacola fortemente la crescita dei ragazzi, nel momento in cui hanno più bisogno di serenità, certezze, sicurezze dall'esterno.

Problema che il progetto ha inteso affrontare: fenomeno in espansione della microcriminalità, della diffusione della tossicodipendenza, dell'abuso di alcool e degli atti di vandalismo e bullismo.

Tipologie di intervento: centri educativi-ricreativi-ludici con sede fissa e attività d'intervento a finalità promozionale e preventiva, attraverso la quale gli operatori entrano in relazione con gli utenti nel loro ambiente abituale di vita quotidiana (animazione e partecipazione).

3. *Ente gestore:* terzo settore

4. *Forma di affidamento:* appalto di servizi

5. *Partner:* Scuole primarie e secondarie di primo grado

6. *Destinatari:* preadolescenti e adolescenti

7. *Tipologia risorse umane:* solo retribuite, assistenti sociali, coordinatore, personale amministrativo

8. *Tipologia atto programmazione:* piano territoriale 285

9. *Continuità:* sì, dal 1999

10. *Fonti di finanziamento oltre quelli della legge 285:* no

11. *Presenza coordinatore:* sì

12. *Presenza carta dei servizi:* sì

13. *Integrazione con territorio*: incontri secondo le necessità con la rete sociale, educativa e sanitaria territoriale. Collaborazioni con parrocchie, società sportive, università.

14. *Monitoraggio e valutazione*: si entrambi, realizzati in modo partecipato con i ragazzi.

CITTÀ RISERVATARIA: CAGLIARI

1-Titolo del progetto: *Bestival! Racconti, visioni e libri bestiali*

Ente titolare: Comune

Ente gestore-attuatore: Cooperativa Tuttestorie

1. *Tipologia attività*: attività spot senza carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

2. *Contesto*: Il progetto nasce dall'esigenza di proporre a Cagliari, ad apertura dell'anno scolastico, un festival letterario di respiro internazionale interamente dedicato ai libri per bambini e ragazzi dai 0 ai 16 anni. Dopo anni di attività di promozione alla lettura fra scuole, biblioteche e libreria, molti fattori hanno spinto la Cooperativa Tuttestorie a scommettere su un festival letterario interamente dedicato ai ragazzi. Problema che il progetto ha inteso affrontare: aprire l'anno scolastico all'insegna della letteratura e del gioco, con momenti di incontro fra le diverse scuole dell'isola, con autori, bibliotecari, insegnanti, genitori, librai. Valorizzare l'importanza dell'ascolto e della narrazione delle storie, come occasione di crescita affettiva e cognitiva.

Tipologie di intervento: laboratori scientifici, di illustrazione e d'arte, spettacoli di narrazione e di animazione, poesia, musica, pittura e giocoleria, letture, performance, mostre ed eventi speciali.

3. *Ente gestore*: terzo settore

4. *Forma di affidamento*: convenzionamento diretto

5. *Partner*: Ministero beni e attività culturali, Ministero della gioventù, Regione Sardegna, Provincia di Cagliari, Banco di Sardegna, Fondazione Banco di Sardegna

6. *Destinatari*: bambini e ragazzi di tutte le fasce di età, adulti genitori, insegnanti, operatori, bibliotecari.

7. *Tipologia risorse umane*: retribuite, educatore professionale, animatore, attore, musicista. Non retribuite volontari.

8. *Tipologia atto programmazione*: piano territoriale 285

9. *Continuità*: sì, dal 2006

10. *Fonti di finanziamento oltre quelli della legge 285*: no

11. *Presenza coordinatore*: sì

12. *Presenza carta dei servizi*: sì

13. *Integrazione con territorio*: raccordi e collaborazioni oltre che con Comune, Provincia e Regione, con scuole e biblioteche.

14. *Monitoraggio e valutazione*: no

2- Titolo del progetto: *Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze*

Ente titolare: Comune

Ente gestore-attuatore: Associazione Atlantide

1. *Tipologia attività*: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

2. *Contesto*: il contesto di intervento per il progetto è rappresentato dalla città di Cagliari e in particolare dalle scuole primarie e secondarie di primo grado.

Problema che il progetto ha inteso affrontare: rispettare il diritto dei ragazzi e delle ragazze a esprimere le loro opinioni; educare alla democrazia e alla cittadinanza responsabile, considerando la città e il territorio come laboratorio; orientare bambini e ragazzi a dare un contributo alla soluzione dei problemi che li riguardano, insieme agli adulti, per il bene della comunità.

Tipologie di intervento. Il Consiglio Comunale dei ragazzi è un'esperienza di partecipazione dei ragazzi che ha coinvolto il mondo adulto a diversi livelli (famiglie,

insegnanti, amministratori, operatori...) e richiesto la consapevolezza condivisa sulle tappe del percorso che si intendeva intraprendere, sui metodi e sui contenuti da esprimere.

3. *Ente gestore*: terzo settore

4. *Forma di affidamento*: convenzionamento diretto

5. *Partner*: no

6. *Destinatari*: bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado.

7. *Tipologia risorse umane*: retribuite, educatore professionale, animatore, coordinatore, personale amministrativo. Non retribuite no, fatta eccezione per gli insegnanti delle scuole coinvolte.

8. *Tipologia atto programmazione*: piano territoriale 285

9. *Continuità*: si, dal 2005

10. *Fonti di finanziamento oltre quelli della legge 285*: no

11. *Presenza coordinatore*: si

12. *Presenza carta dei servizi*: si

13. *Integrazione con territorio*: raccordi e collaborazioni oltre che con Comune, con scuole, servizi sociali, associazioni.

14. *Monitoraggio e valutazione*: si

3- Titolo del progetto: *Orchestra giovanile S. Elia*

Ente titolare: Comune

Ente gestore-attuatore: Fondazione teatro lirico di Cagliari

1. *Tipologia attività*: attività coordinata rispetto ad un fine con una durata determinata nel tempo

2. *Contesto*: L'esperienza ha interessato i quartieri della città di Cagliari denominati S. Elia, Marina, CEP e Is Mirrionis, che si distinguono nel contesto cittadino per l'incidenza di problematiche sociali. I ragazzi coinvolti nel progetto provengono da famiglie che versano in condizione di disagio sociale ed economico.